

PROSCRITTO DI MESSINA (IL)

Melodramma serio in due atti

Libretto di **Felice Romani**

Musica di **Daniele Nicelli**

Prima rappresentazione: *Genova - Teatro Carlo Felice, 25-2-1829*

Personaggi, *vocalità*, (PRIMI INTERPRETI)

Teodoto, esarca in Sicilia, *baritono* (CESARE BADIALI)

Selene, di lui figlia, *soprano* (MARIANNA LEWIS)

Eufemio, conduttore dei Saraceni, sotto nome di Assan, amante di Selene, *contralto* (ROSA MARIANI)

Alamir, giovane saraceno, amico di Eufemio, *tenore* (PIETRO GENTILI)

Lucerio, senatore di Catania, *basso* (ANTONIO CRIPPA)

Niceto, ufficiale siciliano, *tenore* (FRANCESCO RICCI)

Cori e Comparse: Senatori di Catania, Guerrieri siciliani, Guerrieri saraceni, Emiri, Solitarj dell'Etna, Popolo d'ambi i sessi, Schiavi e Schiave. Danza, Banda militare.

La scena è in Catania, e nel Campo saraceno, indi alle falde dell'Etna.

ARGOMENTO - *Un giovane siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, Governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore frapponvasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse soppiantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamavasi la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva, e ritiratasi in un chiostrò, quivi facea disegno di consagrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'Isola. In questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cederno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.*

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Sala nel Palazzo Pubblico di Catania: di fronte grandi logge, da cui vedesi la porta della Città.

All'alzarsi del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni qua e là per la scena, altri per le logge in atto di osservazione: tutti agitati, e porgendo orecchio al tumulto.

Lucerio è con essi; indi Niceto accorre sbigottito.

Coro 1º - Ascoltate... Risuona più forte
Lo squillar delle trombe frementi...

Coro 2º - Cresce, cresce alle mura, alle porte
L'incalzar de' cavalli accorrenti...

Coro 3º - Più distinti risuonano i gridi,
Il tumulto più presso si fa.

Tutti - Dio de' Padri! e fia vero che in preda
Ci abbandoni al crudel Musulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi;

Salva, salva l'oppressa città. *(suono di trombe)*

Lucerio - Chi mai giunge?

Niceto - Il Legato d'Assano.

Tutti - A noi viene!...

Niceto - È già presso.

Lucerio - Egli è giunto.

Tutti - Ah! difendi dal rio Musulmano

Dio de' Padri, l'oppressa città.

SCENA 2ª - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamir con seguito di Saraceni.

Alamir - Oh! di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Lucerio - Parla.

Coro - Che vuol?

Alamir - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga: ed ella in dono

Di tutti i cittadin la vita ottiene.

Lucerio - Una donzella!?

Coro - E qual fia mai?

Alamir - Selene.

Lucerio - Ella! gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca!

Lucerio - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra,

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E speri tu che ad esso

Noi la togliam?

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.

Riedi al tuo Duce. *(tutti sorgono)*

Alamir - Ebben, cadrete, o stolti.

Sì, cadrete: e per Selene

Sparso avrete il sangue invano:

Fia Selene in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura;

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Ma d'Assan sarà Selene

Pria che il sol s'asconda in mar.

Riflettete: il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamir - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arretra... un'ora sola...

Alamir - Vano indugio.

Tutti - Oh tristo giorno!

Alamir - Da voi pende in questo istante

(col massimo trasporto) Della patria il cor tremante,

Che vicina al giorno estremo,

Geme, e chiede a voi pietà.

È la voce della patria,

Della patria che sen muore,

Che vi chiede amor, pietà

Decidete.

Tutti - Ah! pria morremo,

Che piegarci a tal viltà:

Tutto il sangue verseremo,

Se la patria perirà.

Alamir - Ma persistete! non risolvete?

Misere vittime d'Assan cadrete,

Memoria ai posteri - del suo furor.

Sui corpi svenati

Dei figli innocenti,

Sui capi troncati

Dei padri cadenti,

Furente a Selene

Assan volerà.

E loco terranno

Di tede nuziali

Le fiamme ferali

dell'arsa città.

Tutti - Quel Nume che i fati

Ha in man de' viventi,

Che innalza i prostrati,

Che abbassa i potenti

Fia scudo a Selene,
Difesa sarà.
E contro il tiranno
Che esulta a' suoi mali,
Coprirla coll'ali,
Salvarla saprà. (*Alamir parte; il Coro lo accompagna*)

SCENA 3ª - Lucerio, e Niceto.

Lucerio - Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,
L'onor si salvi. Abbandonarci in preda
A' suoi nemici il Ciel non può che ispira
Consiglio a noi sì generoso e santo.
Ma donde avvien che tanto
Cotesto Saracen prende pensiero
Della vergin Selene, e per lei sola
Par che furente e insano
Sicilia scorra?

Niceto - Il suo disegno è arcano:
Ma irremovibil certo. Ei di Selene
Vola sull'orme, come folgor ratto,
» Per citta, per castella; e già distrutta
» Paga Messina il fio della negata
» Al suo cieco desir donzella amata. «
» **Lucerio** - Amante! sì: poichè furor cotanto
» Spirar sol puote amor. Ma dove, e come «
Si accese un Saracen di vergin casta,
Solitaria, dolente, in onta al padre
Schiva di nozze, e di profani affetti?

Niceto - Mille d'intorno si spargean sospetti.
Avvi chi afferma Sicilian bandito
Essere il crudo Assan, aver Selene
Un tempo amata, e chiesta sposa invano
All'inflessibil padre, a Teodoto...
Ma chi sia desso anche a' suoi fidi è ignoto.

Lucerio - Ah! se fosse costui...

Niceto - Taci: risuona
Di popolar tumulto, e di scompiglio
Indistinto fragor... Saria compiuto
Della patria lo scempio?

Lucerio - Accorriamo...

Niceto - Veggiam...

Voci (*lontane*) - Al tempio, al tempio... (*partono frettolosi*)

*SCENA 4ª - Piazza di Catania. Di fronte un sacro edificio ov'è
ritirata Selene, il quale si scopre a traverso di magnifici
colonnati, e vi si ascende per varj scaloni praticabili.*

*Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa. Uomini e
Donne si affollano verso il sacro edificio, ed entrano in esso ve-
locemente. Intanto odonsi di dentro le grida della moltitudine
radunata. Escono quindi Teodoto, e gli altri.*

Lucerio (*a Teodoto*) - Deh! m'odi, e un solo istante
Pria di appigliarti a sì crudel consiglio
Meglio rifletti.

Teodoto - Ogni riflesso è vano,
Fatal, funesto allorchè oprar conviene;
L'ultimo addio del padre abbia Selene.

Niceto - Mirala: in mezzo a folta
Di popolo corona, esce l'afflitta
Dal violato asilo, ed innocente
Vittima al sacrificio ella somiglia.

Teodoto - (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

*SCENA 5ª - Selene appare scortata dalla moltitudine sul limitare
del sacro edificio, vestita di bianco e coronata di fiori.*

Ella scende lentamente, e sembra smarrita.

Teodoto si precipita incontro a lei. Selene e detti.

Selene (*con trasporto, ravvisando Teodoto*) - Ah! padre!

Teodoto (*abbracciandola, e recandola seco*) - Ah! figlia!

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. (*tutti si ritirano*)

Vieni al mio seno...

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspìri
Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?...
Tremi! ti reggi appena!

Selene - È sorpresa, è stupor che m'incatena.
Quanto mi avvenne io credo
Delirio del pensier... Chiedo a me stessa
Chi son io, dove corro, a quale incarco
Son dalle genti eletta.

Teodoto - Della patria allo scampo, alla vendetta.

Selene - È vero, è vero... Io degli altari al piede
Fui benedetta... Impressi in cor mi stanno
Del santo veglio i detti... Io tocco il serto
Ond'egli avvolse il verginal mio velo...
Solenne io feci al Cielo,
Terribil giuramento.

Teodoto - E lo rammenti tu?

Selene - Sì, lo rammento.

Io giurai svenar quell'empio
Che Messina a morte diede,
Vendicar la patria e il tempio,
Preservar l'onor, la fede;
(*con forza*) E il solenne giuramento
Animosa io compirò.

Teodoto - E null'altro hai tu giurato?

Dì... null'altro?

Selene - Oh Ciel! non basta?

Teodoto - E il tuo nome immacolato?...

E il pudor di vergin casta?...

Se all'impresa il cor non vale?...

Se la man ferir non può?...

Selene - Ah! t'intendo... in me il pugnale

Più costante io volgerò.

Teodoto - Generosa! e lo prometti?

Selene - Il mio labbro a te lo giura.

Teodoto - Questo ferro...

Selene - A me il commetti,

Lo saprò trattar sicura. (*gli prende il pugnale*)

Teodoto - Sventurata! Ah! non credea,

Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto

Condannasse un genitor.

Selene - Ah! l'impresa al Cielo è cara,

Consacrata a piè dell'ara...

Il gran passo a cui m'appresto

Benedica il padre ancor. (*Ella s'inginocchia. Teodoto la rialza
commosso; l'abbraccia e alzano entrambi le mani al Cielo*)

(*a 2*)

Pel pianto, pei gemiti

Illesa tra i barbari

Che in core divoro

Tu serba clemente

Oh Cielo, t'imploro

Di donna innocente

Ti chiedo favor.

La vita, l'onor.

(*suona la squilla; il popolo scende dalle gradinate. Al suono di
musica le donzelle recano ghirlande e palme*)

SCENA 6ª - Coro e detti.

Coro - Vieni fra gl'inni, e i cantici,

Vieni, donzella eletta:

La piena sua vendetta

Il Cielo a te fidò.

Selene - Giunto è l'istante: abbracciami...

Al mio destin m'avvio.

Teodoto - Vanne, e fedel rammentati

Il giuramento.

Selene - Addio.

Teodoto (*vivamente commosso*) - Ah! forse questo è l'ultimo
Paterno amplesso.

Selene (*animatissima*) - Ah! no.

(*a 2*)

Selene

Teodoto

Nascondi a me le lagrime: Vanne: la tua grand'anima
Ci rivedremo ancora; E patria e padre onora:
Ma se mai fia ch'io mora, Sì, di me degna ancora
Degna di te morirò. Al sen ti stringerò.

Coro - Compi la gran vendetta,
Che il Cielo a te fidò. (*Selene parte in mezzo al gran corteggio
che si avvia in processione*)

SCENA 7ª - Padiglione d'Eufemio, nel Campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti
Mia vendetta sfidar?... Quand'io bandito
Dall'Esarca fuggia, codardi e vili
I cittadin lasciava, ed or ch'io riedo
Possente e in armi, tutti eroi li vedo!
Ah! sì, son tali... ed io,
Io che li danno a morte, io che di strage
Empio il terren natio,
Uno spergiuro, un traditor son io.
Ah! Selene, io tal non era
Quando gli occhi in te pascea:
Dal tuo viso in me piovea
Santa luce di virtù.
Ma ravvolto in notte nera
Mi trovai da te partito;
Nè il bel raggio a me sparito
Scintillar vedrò mai più.
Pera, ah! pera chi mi rende
A tal segno sventurato:
Guardie all'armi!

SCENA 8ª - Guerrieri Saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende
Tutto il campo omai schierato,
Inquieto, intollerante
Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante
Il suo nobile desir. (*al cenno di Eufemio si apre il padiglione, e ve-
desi parte del campo dei Saraceni, schierati in battaglia. Di fronte
scopronsi le mura di Catania, e la porta della Città con ponte le-
vatoio alzato. All'aprirsi del padiglione, la banda militare saluta
Eufemio. Egli passeggia il campo, e si appaga degli applausi*)

Ah! tacete, affetti miei!
Della tromba il suon m'invita,
Sol la voce è a me gradita
Di vendetta e di furor...
Non fuggite... rimanete,
Care immagini d'amor.
Sì, fra l'ire, al mio pensiero
Ti presenti, o mia Selene,
E l'idea d'ogni altro bene
Fugge rapida dal cor.

Coro - Duce affretta - a' tuoi guerrieri
Di vendetta - il bel momento;
L'alma esulta nel cimento
Fra le stragi, ed il terror.

Eufemio - Ite alle navi e tutte
Le macchine di guerra al campo tratte
Disponete all'assalto. Ei fia tremendo
E finale per te, cittade altera.

(*vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatoio*)

Ma sventolar bandiera
Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa...
Velata donna il segue... Oh gioja! è dessa.

SCENA 9ª - Eufemio e Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrova in faccia a lei.)

Selene - (Nume de' padri miei,
Abbi di me pietà!)

Eufemio (*teneramente*) - Selene!

Selene (*avvicinandosi*) - Oh Cielo!

Qual voce! Qual sembiante!

Eufemio (*correndo a lei*) - Oh mio tesoro!

Ti ricupero alfin.

Selene (*riconoscendolo*) - Eufemio!... Io moro.

(*si abbandona nelle braccia di Eufemio. Si chiude il padiglione, e
rimane Eufemio solo che regge Selene svenuta*)

Eufemio - Ritorna in te, mia vita...

Non paventar... Deh! riedi in te... d'Eufemio,
Del tuo fido amator riposi in seno.

Selene - Eufemio!... Ah! Giusto Cielo!...

È un Saraceno. (*si scioglie da lui sbigottita*)
(*agitatissima*) Fuggi, ah! fuggi: un Nume irato

Si frappone, e ci minaccia...

La tua vista il cor m'agghiaccia,

La tua voce è a me d'orror.

Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato

Reo mi volle, e reo son io:

Mi rinfacci il fallo mio

Cielo e patria, e non l'amor.

Selene (*risoluta*) - Insensato! E che pretendi?

Eufemio - Farti mia; sì, mia tu il sei...

Selene - Son del Cielo, a lui mi rendi.

Eufemio - Mille volte in pria morrei.

Selene - Sciagurato!... e tu morrai. (*snuda un pugnale*)

Eufemio - Ti presento inerme il cor!

Selene (*le cade il pugnale*) - Ah! spergiura tu mi fai
(*piange amaramente coprendosi il viso con le mani*)

Alle leggi, e al genitor.

(*a 2*)

Eufemio

E leggi, e padre, o barbara,

A me t'avean rapita;

Ambi a condur ci trassero

Trista ed amara vita...

Uniti or siam, mio bene,

La nostra legge e amor.

Nelle africane arene

Sarem felici ancor.

Eufemio (*raccogliendo il pugnale*) - Dunque mi svena.

Selene - Ahi misera!

Più non poss'io.

Eufemio - Che sento?

Dunque tu m'ami... Oh giubilo!

Sì, m'ami...

Selene - Oh! mio tormento!

Eufemio (*animato*) - Catania è salva, e illesa;

Pace a Sicilia è resa...

Altro di mie conquiste,

Altro non vo' che te. (*s'abbracciano con trasporto*)

Selene - Ah! se alla patria illesa

Pace per te fia resa,

Sola di tue conquiste

Fida verrò con te:

Ah! il cor più non resiste;

Troppo sei caro a me.

(*a 2*)

Eufemio

Non siam più miseri,

Scordiam le pene,

E mia Selene

Vivrà per me

Morrà per me.

Selene

Non siam più miseri,

Scordiam le pene,

E tua Selene

Vivrà per te

Morrà per te.

SCENA 10ª - Alamir con Coro di Emiri, e detti.

Eufemio - Che rechi tu?

Alamir - Dalla città son giunti

Colle proposte del nemico Esarca

Ambasciatori al campo.

Selene - Oh! Ciel!

Eufemio - Tu tremi?

Non paventar. Tutti fian salvi, tutti

I cittadini, e a te d'Assan consorte,

Come a lor salvatrice

Fia che porgano omaggio.

Selene - Oh! me infelice!

Eufemio - Tu vieni, e a scior le vele

Da queste rive dall'amor ridenti

Affretta i prodi.

Alamir - A scior le vele!

Eufemio - Udisti!

A migliori conquisti

Che Sicilia non era, Africa io reco.

Selene - Ed io?... Misera me!

Eufemio - Regno avrai meco. *(parte con Selene ed Alamir)*

SCENA 11^a - Campo dei Saraceni:

in lontano vedesi la loro flotta ancorata. Nel mezzo è un altare.

Teodoto, Niceto, e Lucerio con seguito, scortati da soldati Saraceni.

Teodoto - Perchè vacillo? e quale

Gelo nel cor mi scende

All'appressar delle nemiche tende?

Selene! in ogni oggetto

Mirar pavento impressa

La tua vergogna e mia.

Niceto *(a Teodoto)* - Tua figlia è dessa.

Il sacro giuramento

Adempirà.

Lucerio - Giova, o signor, frenarsi

Finchè, certi del colpo, il tempo giunga

Di profittar dello scompiglio, e il segno

Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.

Teodoto - O fidi miei, d'impazienza avvampo!

SCENA 12^a - Gli Schiavi, e le Schiave intrecciando danze

recano ghirlande e ne coronano l'altare;

al suono quindi di lieta musica esce il corteggio dei Saraceni,

parte pedoni e parte a cavallo, cui vengono dietro.

Teodoto - Ma... qual solenne pompa?

Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge

Presentimento in core...

Interrogiam...

Niceto - Non ti scoprir, signore.

Coro *(lontano)* - Di luce splendi

Serena e lieta,

O gran profeta,

Al tuo fedel;

D'Imen la face

Alluma in ciel.

Teodoto - Imene! e qual?

Niceto - Deh! ti raffrena e taci.

Coro - Celeste Uride,

Che ai Musulmani,

D'eterna ride

Vergin beltà,

Ognor Selene

Per lui sarà.

Teodoto - Selene! e fia pur ver?

Lucerio e Niceto - Calmati, ei viene.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,

Il rito nuzial, venga, e si ascolti

L'orator dell'Esarca.

Teodoto *(colpito dalla sua voce, a lui s'avvicina)*

Ah! giusto Cielo!

Eufemio!

Eufemio - Teodoto!

Selene - Ove mi celo? *(si copre il volto con le mani)*

Teodoto - Tu Saraceno!... Indegno!

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì: del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Selene *(frapponendosi durante il dialogo al padre e all'amante)*

Ah! per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai:

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?...

Teodoto - Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Teodoto - T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

(con ischerno) Mai non t'amò Selene,

Nè amarti mai potè.

(a Selene) A lui tu dillo.

Selene - Ahi misera!

Dove son io?

Teodoto - Che vedo?

Piangi? crudel! rispondimi...

Selene - Ah! sì, l'amai.

Teodoto - Nol credo.

Selene - Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono...

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Teodoto *(con rabbia)* - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sorte!...

Niceto e Lucerio *(in disparte)* - Oh! infamia!

Teodoto e Selene - Oh! mio rossor!

(Teodoto prende in disparte Selene. Alamir si avvicina ad Eufemio.

Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro)

(a 6 e Coro)

Teodoto *(a Selene)*

La fè, la patria, il Cielo

Tradir così vorrai?

Sentimi... ah! cessa omai

Dal lungo delirar.

Selene *(a Teodoto)*

La fè che tu pretendi,

Serbare ah! non poss'io:

Piuttosto or qui vogl'io,

A' piedi tuoi spirar.

Alamir *(ad Eufemio)*

Pensa che fu costei

All'onor tuo fatale:

Abbandonar la dêi,

E a noi fedel tornar.

Eufemio *(ad Alamir)*

Ah! se colei che adoro

Rapirmi alcun s'attenti,

Del brando mio paventi

Il truce fulminar.

Niceto e Lucerio

Se il Ciel, l'onor, la patria

Potè tradir costei,

Più nulla eterni Dei,

È dato a noi sperar.

Coro - Abbandonar la dêi,

E a noi fedel tornar.

Teodoto - Sciagurata! Ebben mi rendi

Il mio ferro.

Selene - Il ferro!... oh pena!

Teodoto - Il mio ferro.
Eufemio - È questo: il prendi. (*consegnandolo a Teodoto*)
Teodoto (*per ferirla*) - Mori, o perfida.
Tutti (*arrestandolo*) - Ah! ti frena.
Selene - Deh! lasciate ch'ei m'uccida...
Morte io vo'...
Teodoto - Spergiura! Infida!
M'apri, m'apri, o Ciel la via
D'involarla al seduttor.
Eufemio - Parti, indegno, parti pria
Che divampi il mio furor.
Coro (*minaccioso*) - Parti.
Niceto e Lucerio (*a Teodoto, traendolo seco*) - Vieni, o sventurato!
Selene (*correndo a lui*) - Ah! tu sol non partirai.
Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato
Sia costui.
Selene (*trasportata e piangente*) - Giammai, giammai!
Vo' fuggir, vo' pianger seco,
Vo' morire di dolor.
Eufemio (*allontanandola*) - Insensata! Vieni meco.
Teodoto (*nel massimo dolore*) - Io la perdo... oh mio furor!
Va, crudel, ma il tuo delitto
Non pensare inulto in terra;
(*con trasporto*) Un di noi cadrà trafitto...
Guerra io reco.
Coro - Guerra.
Niceto e Lucerio - Guerra.
Eufemio - Quanto costi l'obbedirti
Omai sanno i tuoi guerrier.
Teodoto, Niceto e Lucerio - Avrem tutti per punirti
Un sol core, un sol pensier.
Tutti - Guerra atroce, guerra estrema:
Non più tregua; all'armi, all'ire:
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.

Selene

Ti ravviso, o man suprema,
Tu punisci il mio fallire...
Ah! mi sento il cor morire
Di rimorso, di terror.

Selene - Padre!

Teodoto - Figlia!

Niceto e Lucerio - Cessa.

Coro - Parti.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema...

Non più tregua; all'armi, all'ire...

Pronto è il braccio per ferire,

Alla strage anela il cor. (*Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto.*
Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario)

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Mura di Catania. La città è occupata dai Saraceni.

La musica esprime l'orrore di tal momento.

Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito. I Saraceni lo inseguono armati di faci e di spade, e si disperdono con lui.

Teodoto si avvanza in atto di cupa disperazione.

Teodoto solo, indi Eufemio con un drappello di Soldati.

Teodoto - Tutto è perduto... il dì finale è giunto.

Sventurata città!... la tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco,

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriam... moriamo... ai vincitori e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. (*per partire*)

Eufemio - Arresta.

Teodoto - Oh! Chi vegg'io?

Eufemio - Tu, Teodoto?

Sciagurato, ove vai? Fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa
Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teodoto - Empio! Ch'io fugga? Ed avviliarmi sperì?

Ove la patria muore,

Muor Teodoto.

Eufemio - Ah! mi risparmi, o crudo,

Di tua morte la vista.

Teodoto - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce

Un'intiera città, quando nel sangue

De' fratelli passeggi? Odi, qual pianto

Suona sui venti!... è l'ultimo lamento

Della patria spirante; è la sua voce,

Che delle fiamme allo stridor confusa

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa... deh! cessa...

Teodoto - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri, e asconda

Al tonante su te braccio del Cielo?

Eufemio - Taci... deh! taci... (Inorridisco e gelo.)

Teodoto - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai.

Ad ogni ora, a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà.

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì, lo sento... Il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso;

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà.

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Teodoto - Io pietà! - Ma che vegg'io?

Tu sospiri?

Eufemio - Io piango, e fremo.

Teodoto - Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso; è il pianto estremo.

Teodoto - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo ti aprirà.

Eufemio - Il mio Cielo!... egli è in Selene.

Teodoto - Sciagurato!

Eufemio - Fuggi... va.

(a 2)

Teodoto

Ah! rendila al padre,

Al tempio, agli altari;

Le barbare squadre

Rimanda sui mari.

Ritorna pentito

Al culto tradito;

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Teodoto - Insano! e persistere

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Voci (*di dentro*) - Svenàti sien tutti,

Dispersi, distrutti...

Eufemio (*a Teodoto*) - Deh fuggi!... deh! salvati.

Teodoto - Io resto a perir.

SCENA 2ª - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca sia tratto

In ceppi a morir.

Eufemio - Indegni, fermate:

Audaci, tacete,

Invan lo chiedete,
È mio prigionier.
» (a Teodoto) Deh! parti... «

Teodoto
» Non fugga
» Un prode guerrier. «
(a 2)

Mi lascia dei barbari
Bersaglio alle spade:
Non voglio d'un perfido
La vile pietade:
Trionfo ed onore
La morte è per me:
Infamia, rossore
La vita è per te.

Eufemio
(agli Emiri) Eccede l'ardire;
Partite da me.

(a Teodoto) Al campo mi segui,
Ti acqueta, ti calma,
Le smanie ti bastino
Ch'io provo nell'alma;
Lo strazio ti basti
Ch'io soffro per te...
Crudel! riportasti
Vittoria di me.

Coro - L'udiste? Oh dispetto! – Certezza è il sospetto:
Non è Saraceno – Fedele non è. (Teodoto è condotto via da Eufemio, Gli Emiri fremendo si avviano per partire da un lato)

SCENA 3^a - Alamir, e detti.

Alamir - Dell'amistà l'intento, amica sorte,
Deh! tu seconda almen! Fugga col padre
Chi travìò l'amico,
Ed a Catania ei tornerà nemico.

(volgendosi vede gli Emiri che si allontanavano)
Miei fidi... olà! restate...
Meco a nobile impresa io vi destino:
Per voi far salvi ho speme

Assan, la patria e l'onor nostro insieme. (gli Emiri si riavvicinano)
Ah! se d'Assan la gloria
Serbare ognor bramai,
Tu gran profeta il sai,
Tu che mi leggi in cor.
Dell'Africano impero
Bramai salvar l'onor,
Serbar del suo guerriero
La fede ed il valor.
Pur vedrò sorgere
Quel lieto giorno
Che a te, mia patria,
Farò ritorno,
Colmo di gloria,
Di palme adorno;
E di vittoria
Tal di sarà.

Delle tue perdite,
Della tua fede,
Avrai, mio popolo,
Ampia mercede,
Se il Ciel propizio
Miei voti udrà.

Coro - Seguirti intrepidi
Tutti giuriamo,
L'onor, la patria
Salvar vogliamo:
Per noi di gloria
Tal di sarà.

SCENA 4^a - Padiglione di Eufemio. Eufemio solo.

Eufemio - Santi numi del ciel! ove m'aggiro...
A che vengo? che bramo? intorno al core
Insolito terrore
Parlami in suon tremendo. O mia Selene!
Tu pur, tu mi condanni, e forse ingrata
A chi fedel t'adora
De' veri voti miei dubiti ancora?
Ah! si vada... ma dove?... È troppo breve
Il fuggitivo lampo
Che m'addita il pensier! Fuggon gl'istanti...
E se Teodoto... o Dio!... s'ella abborrisce

Un nemico... o terror... Oh! ambascce estreme...
Palpita incerta l'alma, avvampa, e freme.
Se un tenero affetto
M'invola la sorte,
Conforto, diletto
La gloria non è:
Più cruda che morte,
Funesta, abborrita,
Un peso la vita
Diventa per me.

SCENA 5^a - Coro di Saraceni e detto.

Coro - Assan – Assano – ove sarà...
Eufemio (va loro incontro) - Che bramano?
Coro - Per l'ampia selva in giro
Cercammo invan Selene:
Un traditore Emiro
Col padre la rapì.
Corri a punir la perfida:
Ella da te fuggì.

Eufemio - Eccomi a voi...
Coro - T'affretta.

Eufemio - Ma dove?

Coro - Alla vendetta.

Eufemio - Dunque fia vero?

Coro - Sì.

Eufemio - Fuggì l'ingrata?

Coro - Sì... Vieni, non indugiar.

Eufemio - Miei fidi, ebbene si vada,

Sia l'empia alfin punita;

L'onor, la fè tradita

Vendichi il nostro acciar.

Coro - Vieni, non indugiar.

Eufemio - Perfida!... ed io... l'amai?

Coro - O inganno!

Eufemio - O crudeltà!

Ah! fra tanti e tanti affanni

Fren lo sdegno più non ha:

Non godrete, astri tiranni;

Il valor trionferà.

Ah! si vada, onor lo chiede,

Benchè amor mi gema in core...

E all'impero dell'onore

L'alma reggere non sa.

Coro - Ciel! seconda il suo furore:

L'empio Esarca perirà. (via)

SCENA 6^a - Solitudine alle falde dell'Etna la cui cima si vede a fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio dove albergano i Solitari del luogo. Veggonsi dall'altro balze praticabili. I Solitarij introducono i guerrieri fuggiti

alla strage di Catania, e si pongono intorno ad essi soccorrendoli. Lucerio è in mezzo a loro. Solitari, Siciliani, Lucerio.

Solitari - Non vi smarrite, o miseri,

Lena prendete e cor:

Asilo protettor

Eccovi aperto.

Qui non alletta i barbari

La nostra povertà:

Securi appien ci fa

Questo deserto.

Lucerio - Lassi! Non vi ha ricovero

Dal saracen furor:

Di strage, di squallor

Tutto ha coperto.

Tutti - Ma se qui pur non v'ha

Speme di libertà,

Tu nostro salvator,

Etna, sarai.

Tu negli abissi almen

Del tuo fumante sen
Gli oppressi e gli oppressor
Seppellirai.

Lucerio - Ma di spediti passi

Risuono un calpestio...

Solitari - Veggasi...

Coro - Il colle

Sale un guerrier nemico.

Lucerio - Ah! qual periglio!

Vendiam cara la vita...

SCENA 7^a - Niceto e detti in abito saraceno.

Niceto - Amici... o vista!

Voi qui già salvi io trovo?... anche Selene

Dal nemico fuggi; meco ella venne

Sino all'antro vicino,

Ma più non resse al lungo aspro cammino.

Mosso a pietà Alamiro

Lei con Teodoto in libertà ponea.

Ei forse in questo punto

L'adorata sua figlia avrà raggiunto.

Vicini a lor qui siamo,

A soccorrerli andiam...

Tutti - O sorte! andiamo. *(viano)*

SCENA 8^a - Selva nelle vicinanze dell'Etna.

A poco a poco cade la notte. Teodoto e Alamir.

Alamir - Sei giunto in salvo alfin.

Teodoto - Benchè nemico

Del Dio de' padri miei, t'ammiro, o prode,

E a te grato son io... Ma di Selene

Come l'orme seguir?

Alamir - Ella in sicuro

Da Niceto fu scorta; e tu, seguendo

L'alpestre via che guida ai piè del monte,

La troverai fra breve. Al campo io riedo:

La lontananza mia

All'infelice Assan fora funesta.

Teodoto - Per pochi istanti ancor m'odi, e t'arresta.

Riedi al campo se vuoi; ma non privarmi

D'un amplesso, o guerrier.

Alamir - Stringere al seno

Un nemico non devi.

Teodoto - E ad un nemico

Come dunque affidarmi?

Alamir - A me la patria,

L'amico mio, l'onor dell'armi nostre

Salva la fuga di tua figlia.

Teodoto - E deggio...

Alamir - Ogni timor bandir.

Teodoto - Che ascolto!... *(s'ode da lungi suono di trombe)*

Alamir - Il noto suon che mi richiama al campo.

Teodoto - Odi!...

Alamir - Non hai più scampo

Se qui rimani ancor.

Teodoto - Potessi anch'io

Te fra l'armi seguir!...

Alamir - Deh! parti... Addio! *(partono da lati opposti: Uno s'avvia al campo e l'altro verso l'Etna)*

SCENA 9^a - Chiostra interna praticabile dell'albergo dei Solitari, da cui scorgesi un lato della chiesa, donde esce un poco di luce.

Selene sola.

Selene - Oh! qual silenzio intorno!

Qual silenzio di tomba! Io vo' smarrita

Per questi taciturni atri segreti

Come in piaggia deserta, un suon cercando,

Un fuggitivo suono

A farmi fede che fra i vivi io sono.

(odesi musica religiosa nell'interno) Oh! gioia! Il sacro io sento

De' cembali concento... Egli accompagna

La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,

Io pur pregava un giorno, e un'aura santa

I miei recava al Cielo inni canori

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Dì sereni, di ridenti

D'innocenza, di virtù,

Foste brevi, siete spenti,

Nè a brillar tornate più.

Qual dell'alba, appena uscita

Copre un nembo il primo albor,

Sull'aurora di mia vita

Stese un vel fatale amor.

Nel dolore è corsa intera

La prim'ora dell'età;

Mia giornata innanzi sera

Nel dolor tramonterà.

Coro *(di lontano)* - Misti al fumo degli incensi

Ite al Ciel, devoti sensi,

Esauditi a lui v'ergete

Sovra l'ali della fè.

Selene - Sacri cori, a lui porgete

Un accento ancor per me. *(cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. La squilla dell'Ospizio suona a stormo)*

Misera me! Qual tetro

Batter di squille! Un indistinto e sordo

Rumor si spande intorno...

Voci *(di dentro)* - I Saraceni!

Giungono i Saraceni... aita! aita!

Selene - Cielo! La mia sventura è alfin compita.

SCENA 10^a - Teodoto e detta.

Teodoto - Pur ti ritrovo, o figlia!

Selene - O padre...

Teodoto - All'armi

L'infedel ritornò... vederti e poi

Rincorare i fuggenti, e per la patria

O vincere, o morir, risolsi omai.

Selene - Non creder, no, ch'io più ti lasci mai.

SCENA 11^a - Coro e detti.

Coro - O Teodoto, i nostri

Fuggon vinti e dispersi.

Selene - Oh Dio! *(si abbandona nelle braccia del padre)*

Teodoto - Che ascolto!

Coro - La patria terra andiamo

Dall'eccidio a salvar...

Teodoto - Verrò...

Coro - Corriamo.

Teodoto *(sciogliendosi da Selene)* - Vadasi a guerra estrema,

Sfidiam l'avversa sorte;

Grata mi fia la morte

Sul campo dell'onor.

Una sol volta ancora,

Figlia, mi stringi al petto:

(abbraccia Selene) Serba di tanto affetto

Dolce memoria in cor.

Selene - O genitore...

Teodoto - O figlia...

Selene - Così mi lasci?

Teodoto - Iddio

Ti sosterrà per me.

Coro - Esarca, all'armi...

Teodoto - Addio! *(a Selene e parte)*

Selene *(quasi fuori di sè)* - Misera! il padre ov'è?

Coro - Parti: degli avi il Dio

Saprà vegliar su te. *(partono)*

SCENA 12^a - Selene sola.

Selene - Placati irato Cielo,

Alla patria perdona, e se pur chiedi

Che paghi alcun di nostre colpe il fio,

Versa ogni sdegno tuo sul capo mio.

Che insolito fragor... *(si sente intorno strepito d'armi)*

SCENA 13ª - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio *(da lontano)* - Ov'è Selene?

Selene ov'è?

Selene - Lo riconosco, è desso...

Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine.

Eufemio *(in scena)* - Selene!

Selene - Ahi! Lassa!

Eufemio - Io ti raggiungo alfine!

Sottrarti a me pensavi,

Sottrarti a me?... Fin dell'averno in grembo

Ti avrei raggiunta.

Selene - Ah! per pietà...

Eufemio - Mi segui,

(afferrandola) Di man non m'esci.

Selene - Ah! Padre mio!

Eufemio - Quel crudo,

Invan tu chiami.

Selene - Ah! che di' tu? Qual sangue

Tinge il tuo ferro?

Eufemio - Nol cercar.

Selene - Il padre...

Il padre mio ti chiedo...

SCENA 14 - Teodoto ferito, fra le braccia
di alcuni suoi soldati, e detti.

Teodoto - Figlia... ah!... figlia...

Selene *(sciogliesi da Eufemio e corre incontro al padre)*

Mi lascia... Oh Ciel!... Che vedo!

Teodoto - Ferito a morte io son... che almeno io spiri

Nelle tue braccia!

(è portato in mezzo alla scena, e appoggiato ad un sasso)

Selene - Oh! mio dolor!

Teodoto *(a Eufemio)* - Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

Eufemio *(a Teodoto)* - Furente e cieco

Tu il mio ferro incontravi...

Teodoto - Or va; mi lascia

Morir tranquillo almeno,

In sacra terra, alla mia figlia in seno.

Eufemio - Deh! non odiarmi in morte...

Deh! mi perdona... Un infelice io sono...

(s'inginocchia a' suoi piedi) Ah! ti muovi a pietà...

Selene - Padre, perdono! *(s'inginocchia dall'altra parte)*

Teodoto - Ch'io gli perdoni! Il Cielo

Al suo pregar s'irrita...

Torni alla fè tradita...

Pietade il Ciel gli avrà.

Eufemio - Pago sarai, tel giuro,

(prendendogli la mano) Per lei, su questa mano.

Selene - Perdon non chiedi invano;

Il Ciel tuoi voti udrà.

Teodoto - D'un infelice il prego

Ascolta, o Dio clemente;

Odi d'un uom morente

L'ultimo voto ancor!

(si sforza di alzarsi, e Selene ed Eufemio lo sorreggono)

Deh! tu perdona al misero

(abbraccia Eufemio) Che stringo al seno mio...

Venite, o figli, *(gli abbraccia entrambi)*

Amatevi!

Vi unisca in cielo Iddio!... *(gli prende ambi per mano)*

Sento mancarmi... addio...

Ah!... m'abbracciate... *(ricade sul sasso, ed Eufemio e Selene lo stringono fra le loro braccia)*

Tutti - Ei muor!

(I Soldati, seguaci di Teodoto, si atteggiano di terrore, tutti rimosso la vista dall'infelice spettacolo. Cala il sipario)

Fine

LA NOTA - Del librettista Felice Romani non ci sembra il caso parlare visto che di lui abbiamo detto abbastanza anche a proposito dei titoli su Eufemio e sui Saraceni in Sicilia. Ci occupiamo, invece, di Daniele Nicelli di cui - oltre a non avere immagini che lo ritraggano - abbiamo solo due fonti da cui attingere, più che notizie, citazioni. Dalla "Gazzetta di Genova" del 25 febbraio 1829, in relazione alla rappresentazione di questo "Il proscritto di Messina", riportiamo: «[...] È questa una delle migliori opere moderne e poco importa, anzi va bene, se l'autore ha in essa ingegnosamente innestati alcuni noti pensieri e motivi, gustati in altre opere e di altri rinomati maestri suoi contemporanei. [...] Vi ha però de' bei pezzi originali e un bell'insieme in questo spartito: i pubblici applausi ne fanno fede». Per quel che vale - trascrivendolo dalla lettera datata 18-1-1850 scritta da tale Gualtiero Sanelli di Parma a Giovanni Ricordi di Milano nel cui archivio è oggi custodita - riportiamo, testualmente, un commento con il quale l'autore di tale lettera fa sapere all'editore che «...di

novità non ce ne sono a meno che non voglia chiamarsi tale un certo Inno militare eseguito la sera del 14 per l'anniversario dell'Altezza seren.ma per la grazia di Dio ecc. Questo Inno adunque è di composizione del Sig.re Conte Nicelli ed è di una sciocchezza impareggiabile da cima a fondo. Io non l'ho sentito perché gli è già più di un anno che non sono stato a Teatro ma so da fonte certissima che sia vero ciò che ho detto. Se ne vuole una prova? Non piacque neanche a coloro che giovano di questo tributo reso all'Altezza.» Di Daniele Nicelli, oltre a prendere atto della sua titolarità nobiliare - l'autore della lettera gli dà, deferentemente, prima il titolo di "Sig.re" seguito da quello di "Conte" -, sappiamo i suoi dati anagrafici: nato il 12 dicembre del 1798 a Piacenza dove morì il 26 giugno del 1879.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Braidense - Milano.

Stampatore: Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano. Genova, Piazza Nuova N° 43.



FELICE ROMANI
(Genova, 31-1-1788; Moneglia, 28-1-1865)
il librettista del melodramma
"Il proscritto di Messina"



Il contralto **ROSA MARIANI**
(Cremona, tra il 1794 e il 1797 - 1864),
primo Eufemio *(en travesti)*
ne "Il proscritto di Messina"



Il baritono **CESARE BADIALI**
(Bologna, 1810; 17-11-1865)
creò il ruolo di Teodoto
ne "Il proscritto di Messina"



Frontespizio
del libretto
"Il proscritto
di Messina"